



## Approaching Viollet-le-Duc

Enzo Bentivoglio  
benen@unirc.it

*Is it possible to conciliate History and Modernity? Is the concept of "protected space" compatible with "creation"? Can History of architecture teach something which could inspire us for the future without making us become conservatives? Starting with these questions, the essay proposes some thoughts on the necessity of History for architecture and, more in general, for life. In this sense, the relationship of Viollet-le-Duc with History is considered exemplary. Apart from the results of his thinking on restoration, which today is not accepted, the French architect based his experience on the study of the past, trying to demonstrate that one can build the future only from the experience of the past: «C'est ignorer l'histoire qui rend conservateur». Restoration of Gothic architecture is a way to preserve it for the future, but also the study of medieval art, culture and society is useful to build a future. Viollet-le-Duc found some elements of modernity in medieval architecture and showed that, through the interpretation of the past, we can understand the present and project the future.*

VIOLLET-LE-DUC AND THE NINETEENTH-CENTURY  
Contributions on the fringe of a celebration (1814-2014)

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 1 (2017)

ISSN 2384-8898

DOI: 10.14633/AHR040

ISBN 978-88-85479-00-5



## Avvicinarsi a Viollet-le-Duc

---

Enzo Bentivoglio\*

Per prima cosa, l'invito pressante che faccio a voi giovani è di cercare di percorrere l'ampia distesa degli spunti di riflessione e di fare lievitare gli stimoli che il professor Lucio Villari vi ha indicato e vi ha suscitato.

Dovete entrare dentro la storia perché se non entrate nei percorsi, non affrontate i sentieri della storia e non ri-meditate sulle sue "creazioni" non comprenderete perché ci interessiamo di cose a noi lontane nei tempi. Per offrire un più efficace contorno a questa affermazione, richiamo alla memoria quanto, circa due decenni or sono avvenne in Francia ove si costituì, promosso da François Barré e condotto da Joseph Belmont, un "groupe de réflexion" – essenzialmente incentrato sulla città – incardinando i suoi lavori sui seguenti punti (*principes*):

«Peut-on concilier histoire et modernité?»

«La notion "d'espace protégé" est-elle compatible avec celle de création?»

«L'histoire de l'architecture nous apporte-t-elle des leçons dont nous pouvons nous inspirer?».

Non smarriamo la consapevolezza che i "prodotti", quali essi siano, sono fatti dagli uomini e gli uomini vivono dentro la storia.

\* Il testo è la rielaborazione delle riflessioni introduttive dell'autore alla prima sessione della Giornata di Studi *La nostalgia delle origini. Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc (1814-1879) e la percezione del Medioevo nell'Ottocento. Contributi in occasione del bicentenario della nascita*, tenutasi presso l'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria il 7 maggio 2014.

Ora, dunque, con questi presupposti accostiamoci a Eugène Viollet-le-Duc per il quale il discorso ci potrebbe immettere nell'ampio estuario o condurre nell'intricato delta di un grande fiume, conoscere la portata della sua attività nel riconoscimento dei suoi fondamenti ispiratori, espressi nell'arco di molti decenni, oppure, ci porterebbe a cercare di "scoprire" l'uomo Eugène-Emmanuel che più che mai, per questa personalità, è imprescindibile dall'artista.

E sì che è sempre importante considerare "l'uomo"!

Quell'affabile "modesto" e "responsabile" Eugène che, intraprendendo a ventiquattro anni il viaggio verso l'Italia, nella sua prima lettera alla giovane moglie scriveva: «j'ai tellement peur de la médiocrité; surtout chère amie depuis que tu es ma femme, depuis que j'ai un enfant».

Nel suo ultimo libro, *Comment on devient un dessinateur* (1879), il famoso Viollet-le-Duc, esordisce con il ricordo di un disegno fatto da ragazzino di un gatto «à deux pattes avec un plumet sur la tête» così come effettivamente è apparso ai suoi occhi, e conclude che la «morale à tirer de cette histoire véridique», dal libro, è tutta in quel "gatto", chiave per comprendere che un certo modo di «voir c'est savoir».

Viollet-le-Duc, nel Gotico vide il futuro, col Gotico iniziò la "modernità" ove alla forma sottende, indissolubile, struttura, struttura, struttura...

Se oggi siamo radunati qui, in questa Aula Magna è per la circostanza che quest'anno ricorre il bicentenario (1814-2014) della nascita di Viollet-le-Duc, ma analogamente potremmo essere qui a ricordare concomitanti e ben più importanti eventi ricadenti sotto l'annualità del "14", come l'inizio del Congresso di Vienna che riorganizzò l'Europa dopo l'epopea di Napoleone; oppure, quell'anno 814, morte di Carlo Magno, da cui si originò quella millenaria "coda" di eventi di fondamentale importanza storica e culturale (come quella del gatto disegnato da Viollet-le-Duc in una pagina – a "fumetti" – di un suo taccuino), che si collega alla data precedentemente ricordata per la visione "politica" dei due protagonisti.

Attualmente, un'altra data, centrata sul solo "14," seppur lontanissima nei tempi e oltremodo divaricata dai nostri tempi, eccita la cultura e suscita fasti celebrativi: il 19 agosto del 14 d.C., Ottaviano Augusto muore.

Come ricordava un mio Maestro, se non ci fossero le date delle ricorrenze di nascita e di morte l'aggiornamento di studi sulle varie personalità della storia non avverrebbero: tra il futile e l'utile, tra ripetitività o originalità di argomentazioni, "aggiornamenti" e inneschi di scintille di curiosità e riflessione non si produrrebbero, e tutta la nostra conoscenza sarebbe come un mare piatto, inconsapevoli che al di sotto delle impercettibili increspature si distende una incommensurabile e oscura profondità ove esistono "realtà".

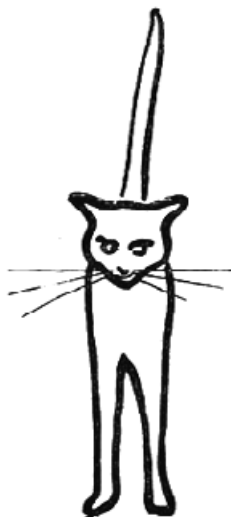


Figura 1. E.E. Viollet-le-Duc, *Dessin de petit Jean*, 1879 (da E.E. VIOLLET-LE-DUC, *Histoire d'un dessinateur. Comment on apprend à dessiner*, Hetzel, Paris 1879, p. 5).

Nella pagina successiva, figura 2. E.E. Viollet-le-Duc, disegno allegato alla lettera del 28 novembre 1837 (da *Lettres d'Italie*, 1836-1837 annotées par Geneviève Viollet-Le-Duc, Léonce Laget Libraire-Editeur, Paris 1971, *Image a la fin de l'ouvrage*, s.p).

d'après nature.

Adolphe jama sans aller avec Borysien copiant des arbres et un  
mère à même les fontaines, par conséquent que c'est plus commode  
d'importer un yacht: Et un jour dit-on qu'il a raté une nuit  
à commencer une nuit du Capital sur papier Oran aurore

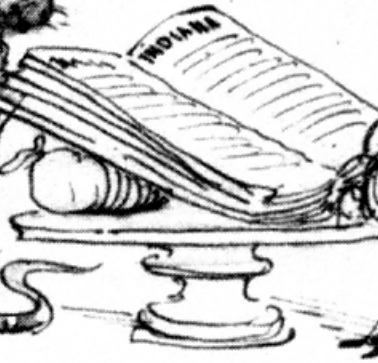
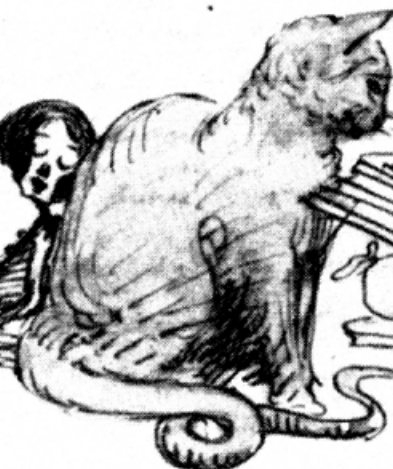


Ça va à profit  
de l'instant qui  
n'est ordinairement  
le plus défavorable  
à ma cause à  
siège n'était pas  
boudie!

cancois. tu  
que ut barreur  
d'Adolphe a  
pretendu retracer  
un mes nobles  
traits, et mes jambes!



Cela sont les deux fils à père breuvés!



premier plan

Comme les un portait fièvre de ton honorable famille que j'ai relevé avec  
fi que tu ayez une idée parfaite de son état actuel. Et que seulement un

Ma ritorniamo al quel 1814; se in quest'anno Napoleone Bonaparte vede definitivamente compromessa la sua vicenda politica e la cultura man mano smorza i predominanti percorsi neoclassici, Viollet-le-Duc nasce e avverrà che sotto Napoleone III, imperatore dal 1852, si avrà la sua piena affermazione e ingresso nella storia.

Un ingresso nella storia che fa sì che in Francia, in Europa e non solo alla evocazione della parola "architettura gotica", questa venga, più o meno dottamente o comunemente declinata, richiamando l'abate Suger di Saint Denis, Notre-Dame di Parigi (in congiunzione con Victor Hugo) e Viollet-le-Duc. E se da un lato l'architettura gotica rappresentava la principale affermazione originale della Francia, il richiamo a questa costituiva da un verso il possibile eccelso "larario" da accudire, rispettare e onorare, dall'altro gli esempi offerti da quegli "antenati" offrivano ispirazione ai fermenti di nuove tecnologie costruttive, delle quali Viollet-le-Duc – in una apparente incoerenza con la sua principale e più nota espressione professionale e culturale – era un assertore. In questo atteggiamento si rende confrontabile a Karl Friedrich Schinkel (1781-1841) che non abbandonò completamente la sua primaria attrazione verso il Gotico seppur è dominante il suo Neoclassicismo, e come Viollet-le-Duc, e prima di lui "sposò" il Gotico con la ghisa.

Spesso l'affermarsi di un consenso verso una espressione "nuova" ha origine da una condivisione di pensiero e da un'intesa culturale, ma affinché questa – come di sovente accade – si espliciti e offra i suoi frutti deve avere una "autorità" che la protegga e che in tempi brevi offra l'occasione di manifestarsi e la consolidi.

Non è il caso di dilungarsi sull'intesa culturale tra Viollet-le-Duc e Prosper Mérimée (1803-70), ma il loro pensiero, le loro attività e realizzazioni non avrebbero avuto quella lunga e possente "coda" che conosciamo se non ci fosse stato l'incontro con un nome possente per la sua originaria lunghezza e poi potente nel suo assoluto significato: quello con la cattolicissima Maria Eugenia de Palafox y Potocarrero de Guzmán y KirkPatrick, contessina de Montijo, che si nutrì del pensiero del "mistico" Prosper e che dal 1853 conosceremo come Eugenia, imperatrice di Francia.

Mérimée dal 1834 al 1860 ricoprì la carica di Ispettore della Commission des Monuments Historiques e Viollet-le-Duc restaurò/completò/ricostruì il Gotico/in Gotico: il linguaggio architettonico "originale" dell'Île-de-France, con fulcro la capitale dell'Impero quindi della Francia.

Oltre a quanto sopra espresso deve essere ricordato che il periodo del Gotico era considerato, con particolare enfasi come una fase storica caratterizzata da una grande corallità d'intenti e attività delle quali la estenuante e complessa costruzione delle cattedrali ne rappresentava il simbolo, in quel congiungimento collettivo della libertà del fare, con una profonda religiosità

nella consapevolezza che qualcosa di “nuovo” avveniva; qui mi prendo licenza di richiamare la efficace considerazione di Le Corbusier per quel periodo: «la pensée était claire, l’esprit était vif, le spectacle était propre».

La Francia produsse un’altra personalità, che costituì un “modello”, anche lui aveva il nome di Eugène, nacque sei anni prima di Viollet-le-Duc e morì undici anni dopo di lui, questo è George-Eugène Haussmann che, dal 1853, “implacabile” prefetto della Senna, ideò/assecondò la visione “imperiale” di Napoleone III sventrando Parigi, distruggendone le sue stratificazioni storiche, mentre Viollet-le-Duc “restaurava”.

Ma nel concludere voglio richiamare – in riferimento alle due facce del suo operare, il restaurare, il ricostruire/costruire – una intenzione di “restauro” di Viollet-le-Duc ove risulta evidente tutto il suo impegno per salvare e dare nuova e significativa vita, nel caso fosse stata portata a esecuzione, a un grande complesso monumentale.

Ed è così che, dopo Carcassonne (1852) e Pierrefonds (1858), tra il maggio e il settembre del 1859, quando l’Imperatore e Eugenia l’8 e il 9 sono ad Avignone e si matura l’idea definitiva, di qualche mese prima, di liberare dalla presenza devastatrice dei militari il Palazzo dei Papi, l’incarico viene assegnato a Viollet-le-Duc che, come sua consuetudine di lavoro, formula, sui personali percorsi nei dati storici, nelle osservazioni mirate, selezioni di confronti e osservazioni di carattere stilistico che invitano a riconoscere il complesso come «une œuvre absolument française». Ma se il suo pensiero riguarda la visione totale degli interventi e il futuro uso dell’edificio, la sua attività si esplica soltanto all’esterno, nella cinta bastionata, a causa delle opposizioni del Ministero della Guerra, contro gli assenti dati dal Ministero dell’Istruzione, dalle Belle Arti e dalla Città, concordi nel trovare, secondo le parole di Viollet-le-Duc che «Le meilleur moyen pour conserver un édifice, c’est de lui trouver une destination», una funzione il più possibile vicina a quella originaria. Ma proprio per quanto indicato (quattro tavole di piante e quattro di elevati e sezioni) circa le future funzioni dei vari ambienti del complesso e uno stravolgimento delle spazialità di un’intera ala destinata a nuova Cattedrale, che il progetto del 1860 non sarà messo ad effetto.

In definitiva per il cattolico Viollet-le-Duc, il complesso del palazzo di Avignone costituito per la Chiesa alla Chiesa di Avignone doveva ritornare alla sua funzione primaria, essenzialmente religiosa, Cattedrale e Episcopio, a cui erano annessi un museo e una biblioteca.

Se è vero che dovremmo considerare quella scelta progettuale ideologicamente “condizionata” dalla religiosità di Eugène, forse potremmo anche considerarla “strategica”, in quanto facendo leva sulla possibile “forza” interessata della Chiesa, era possibile strappare il complesso dalla notoria e



Figure 3-4. Pierrefonds, il castello in due cartoline del 1904 (collezione E. Bentivoglio).

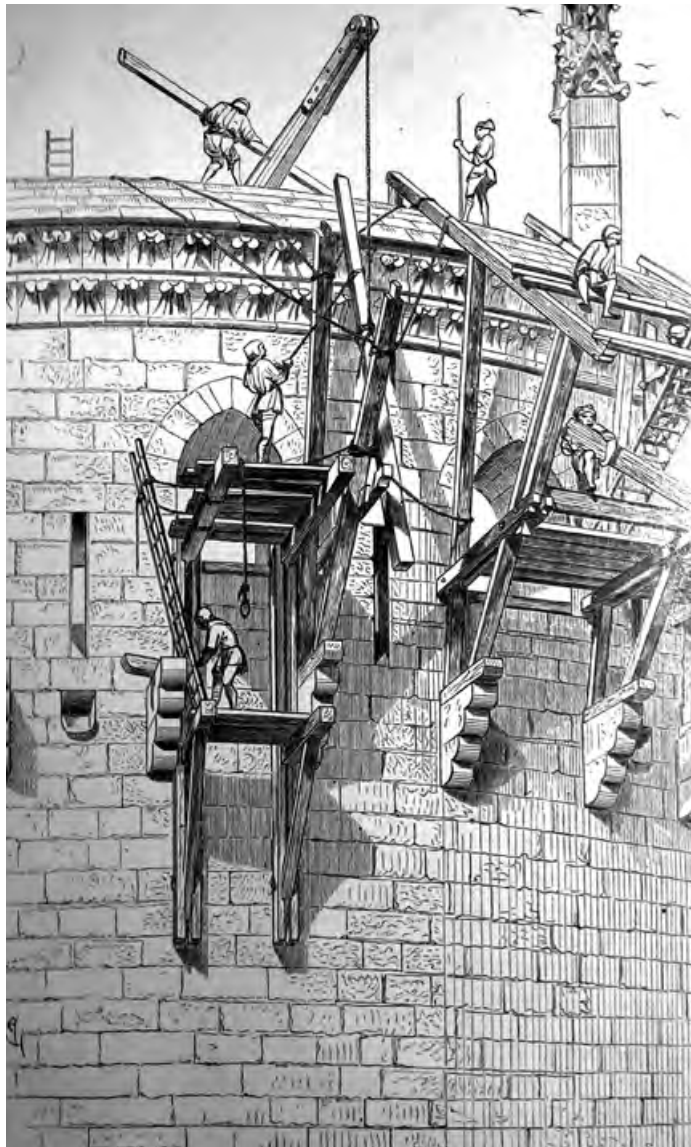


Figura 5. E.E. Viollet-le-Duc, *Constructions des hourds du dojon* (da E.E. VIOLLET-LE-DUC, *Description du château de Coucy*, Librairie Centrale d'art et d'architecture, Paris 1875, p. 24).



Figura 6. E.E. Viollet-le-Duc, *Les ruines de Pierrefonds* (da E.E. VIOLLET-LE-DUC, *Description du château de Pierrefonds*, Bance editeur, Paris 1857, s.p.).

comprovata insensibilità culturale e devastatrice dei militari lì presenti e poi possiamo immaginare – a scopo raggiunto – una possibile revisione del progetto.

Ogni azione nei riguardi dell’amministrazione militare si fermò fino al 1879 – a Repubblica costituita (4 febbraio 1879) – quando a seguito di un’appassionata relazione di Viollet-le-Duc alla Commissione dei monumenti storici, il palazzo, riconfermato come espressione tutta “francese”, fu assegnato alla municipalità di Avignone.

A parte le precedenti argomentazioni – volendo essere incisivamente critici – Viollet-le-Duc a Avignone si è trovato di fronte a una istanza progettuale per lui nuova: infatti non si trattava della cittadella di Carcassonne (dal 1849), ove ri-vivranno solamente i suoi spazi e le sue pietre, o del castello di Pierrefonds (dal 1857), restaurato-ricostruito e, soprattutto, adeguato e decorato a luogo di salutaria e “effimera” residenza imperiale.

Per il cattolico e francese Eugène Viollet-le-Duc la volontà di una semplice lapide con iscrizione al cimitero *Les Bois de Vaux* di Losanna, per il protestante George-Eugène Haussmann una cappella “neo-rinascimentale” al cimitero parigino di Père-Lachaise. L’uno evoca il ricordo tutto culturale e umano, l’altro la “modernità” d’autorità basata sulla violenza indiscriminata alla storia. Nel concludere propongo la riflessione su quanto affermato nel citato “groupe de réflexion”: «C’est ignorer l’histoire qui rend conservateur».